

### III. LE DIMENSIONI DELLA COSTITUZIONE LITURGICA

*Sacrosanctum Concilium*, primo documento del Vaticano II, è un testo complesso. Mette subito in luce il “*primato di Dio*” e segna “*l’agenda del Concilio*” (n. 1). Non avendo termini di confronto, in quanto i precedenti Concili erano stati dogmatici (con la dottrina enunciata e poi con la condanna degli errori: “se qualcuno dice che ... anatema sit/sia scomunicato”), mentre il Vaticano II vuol essere “Concilio pastorale”, e pertanto ha il compito di tracciare anche uno *stile nuovo* di documento conciliare. E lo fa, pur con qualche incertezza ed esitazione; ma assumendosi la responsabilità di essere “capofila”.

A distanza di quasi 50 anni (dal 4 dicembre 1963, data della sua promulgazione) non sfigura e mostra la straordinaria freschezza della Chiesa che si rinnova alle fonti: Bibbia, Padri, Testi liturgici antichi...

Qui mi propongo di esporre brevemente le dimensioni che ritengo essenziali a caratterizzare il documento e che ci permettono di cogliere la sua genuinità e di documentare (certo a grandi linee) il lavoro di attuazione e incarnazione delle sue indicazioni.

Mi soffermo sulle dimensioni: *Teologica, Spirituale, Pastorale, Rituale, Giuridica*.

#### 1. Dimensione Teologica di SC

a) Merito primo e indiscutibile della Costituzione Liturgica è quello di aver messo “definitivamente” e con chiarezza (aveva già cominciato a farlo Pio XII con la *Mediator Dei*) la liturgia nell’ambito teologico. Il fatto stesso che il cap. I: “*Principi Generali (Altiora Principia)* per la riforma e l’incremento della liturgia”, abbia come Titolo I: “Natura della liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa” e che proclami che tale natura è squisitamente *teologica*, la dice lunga.

Infatti al n. 7 si afferma che «*giustamente la liturgia è ritenuta l’esercizio del sacerdozio di Cristo*», il quale associa a sé la sua sposa (il suo corpo) che è la Chiesa. Il fine è significare e realizzare la *santificazione* dell’uomo e la *glorificazione* di Dio: “*culto pubblico integrale*”.

È da considerare qui *l’ELLISSI LITURGICA*: al Padre, per il Figlio nello Spirito giunge a noi la salvezza e da noi, nello Spirito, per mezzo del Figlio, sale al Padre la glorificazione e la lode. Essa caratterizza (e a partire da SC se ne prende coscienza sempre più vasta) l’agire liturgico come fatto *teologico* (opera di Dio per noi) e *teologale* (come nostra risposta di fede a Dio).

L’affermazione della *PRESENZA* di Cristo (teologia dell’Anamnesi, del Memoriale) è necessaria conseguenza. SC la offre e la ribadisce, Paolo VI, nella *Misterium Fidei*, la approfondisce.

b) Premessa e conseguenza dell’impostazione teologica della liturgia è cogliere e proporre la Celebrazione – e la Chiesa stessa – come *terzo momento della storia della salvezza*, letta *TIPOLOGICAMENTE*, cioè a partire da Cristo-Vangelo, che è la *VERITÀ*, preceduta dall’AT che è figura ed ombra, e concretizzata “sacramentalmente” nella Chiesa che celebra come “mistero di fede”, fatto di salvezza presente e operante nei segni della celebrazione.

Il nostro contatto con Cristo presente avviene per via di *SEGNI*: “*Per ritus et preces*”, per la via dei riti e delle preghiere.

La teologia liturgica è *PASQUALE* (9 volte SC torna sul Mistero Pasquale) alla quale si accede pregando. La liturgia è *teologia pregata*. Non elucubrazioni e schematismi mentali, ma esperienza salvifica (teologale), donata dallo Spirito Santo per via sacramentale e trasmessa pregando e celebrando il Mistero (= fatto salvifico) di Cristo morto e risorto, nei suoi Misteri (i sacramenti della Chiesa).

c) Opera di Cristo Sacerdote e, con Lui, del suo popolo sacerdotale, la liturgia *manifesta ed attua il mistero della Chiesa*. Chiesa chi sei, come sei, che dici di te stessa?

La risposta a questi interrogativi l’ha abbiamo partecipando alla celebrazione (soprattutto eucaristica) di una comunità, guardando

— *chi* celebra (ministri e assemblea dei fedeli),

— *come* celebra (proclamazioni, canti, gesti...),

— *dove* celebra (adeguamento delle chiese, luoghi liturgici, chiese nuove),

noi *vediamo la Chiesa*, qui e ora, vediamo la *visione di Chiesa che si ha* – conciliare o no (nonostante l’altare “*coram*”, l’altare frontale) – e *che si desidera far maturare* sempre di più!

Al riguardo, il n. 41 offre un'affermazione interessantissima: la celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo nella sua Cattedrale, con il Presbiterio, i ministri e il popolo santo, ci dà una "speciale manifestazione della Chiesa".

Le discussioni recenti sull'*Assemblea-soggetto* della celebrazione, hanno qui l'unica risposta teologicamente valida. L'ha avevano già nel Canone Romano – Preghiera Eucaristica Prima – quando dice: «*Noi tuoi ministri e il tuo popolo santo*». Tutti, ciascuno secondo il suo ministero, celebriamo, facendo tutto e solo ciò che compete ad ognuno.

Di conseguenza il *modo* di celebrare e partecipare, il *modo* stesso in cui è tenuta una chiesa, il *modo* di cantare una liturgia (in dialogo con l'assemblea o escludendola), le "vesti" dei ministri e dei ministranti, *tutto questo manifesta la nostra coscienza di essere Chiesa e il modo di esserlo: comunione o verticistica? Circolare o piramidale?*

Trova qui il suo fondamento il tema della *partecipazione piena, consapevole e attiva* (n. 14), che non significa "fare ciascuno qualcosa", ma essere *con-offerenti e con-offerti; con-corporei e con-sanguinei* di Cristo. È un fondamento teologicamente pregnante. Sarà approfondito nei laboratori previsti per lunedì 18 febbraio.

d) Quello che mi sembra *irrinunciabile* nella prospettiva teologica della liturgia, è il fatto che, una volta acquisita l'esperienza teologica dell'agire di Cristo nella celebrazione, "impariamo" a essere attenti e rispettosi dei riti e delle prescrizioni liturgiche come (prima ancora) delle persone e del loro cammino di fede; ma altresì ci rendiamo conto se e come quei riti e quelle prescrizioni e quelle persone, siano *coerenti* con la natura "*teandrica*" (= di collaborazione Dio-uomo) della celebrazione e con la *natura sacramentale* della nostra fede.

Il n. 55, ad esempio, invita a fare in ogni celebrazione la comunione ai fedeli con le *ostie consacrate nella stessa celebrazione* e indica uno spazio iniziale per dare la comunione "*sotto le due specie*" (quello spazio col procedere della riforma liturgica si è allargato).

Questa duplice indicazione ha la sua precisa *motivazione teologica* (partecipazione al *sacrificio* oltre che al *sacramento*, duplice segno con duplice significato – *liberazione e alleanza* – datoci dal Signore). Non cogliere ed accogliere tale invito indica una non interiorizzazione della teologia di SC e del dinamismo sacramentale stesso. Dobbiamo riconoscere che nelle nostre assemblee siamo ancora piuttosto lontani dal realizzare tale invito e la prospettiva teologica che lo motiva.

Una volta assimilata sostanzialmente la teologia liturgica, ci si accorge che "si può fare" in tanti modi, tutti coerenti con la realtà sacramentale della Chiesa.

## 2. Dimensione Spirituale di SC

Dicendo *spirituale* intendo "*dello Spirito Santo*" e, conseguentemente, riguardante e fondante la nostra vita spirituale/la nostra spiritualità.

### a) Presenza e opera dello Spirito Santo

SC inaugura quel recupero conciliare della Persona e dell'opera dello Spirito che non si è fermato nel cammino della Chiesa. Non faccio un esame dei testi (sarebbe interessante ma lungo): mi limito ad invitare ad una riflessione sulla coerenza della nostra percezione di fede della Persona e dell'opera dello Spirito. Vi siete accorti come è andato crescendo l'arricchimento dell'attenzione allo Spirito Santo nei testi rituali dei sacramenti? Confrontate la II e la III edizione del Rito del Matrimonio...

### b) la nostra vita spirituale/la nostra spiritualità

In SC confluisce e da essa riparte la coscienza che la spiritualità cristiana o è liturgica o non è cristiana. Non può essere *extra* o *paraliturgica* o – tanto meno – "*contro-liturgica*".

Si legga il n.13: «*i pii esercizi – raccomandati!* – tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia – data la sua natura di gran lunga superiore –, da essa traggano ispirazione, ad essa conducano il popolo cristiano».

### 3. Dimensione Pastorale di SC

La pastorale non consiste nelle cose che facciamo in ambito ecclesiale, ma è la nostra collaborazione teologale all'agire salvifico del Buon Pastore verso la sua Chiesa, “*suo popolo e gregge del suo pascolo*” (Sal 99/100,3).

SC al n. 9 afferma che «la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa», e aggiunge che essa è la forma più alta di tale agire “*culmen et fons*”, culmine e fonte.

La *pastorale liturgica* entra, perciò, a pieno titolo nelle attenzioni teologiche della Chiesa; richiede formazione ed educazione a tutti i livelli (cfr. II titolo del cap. I) ed ha una sua dignità ed importanza ben sottolineata dal documento; però ancora oggi – dopo vampate e fuochi di paglia – anche questa dimensione di SC è lontana dall'essere attuata.

Una pastorale che innanzitutto tenga conto teologicamente della *gratuità* della *Grazia*: la celebrazione della Messa e degli altri sacramenti non si pagano!, perché sono segni della *gratuità della salvezza ed espressione della nostra azione di grazie a Dio Padre di Gesù Cristo che opera nello Spirito!* (nn. 6; 47-48; 59).

E ancora, una pastorale che tenga conto dell'*essere sacramentale dell'uomo* “*ad immagine*” di Dio, di Cristo e della Chiesa – sacramento del Padre e sacramento di Cristo – e di conseguenza del valore e del senso e dello spirito dei sacramenti e dei sacramentali (le varie benedizioni) con *l'Anno Liturgico* e la *Liturgia delle Ore* in testa.

Tutto questo, *pur troppo*, è ancora qualcosa che resta fuori dal nostro raggio di pensiero e d'azione, dalla nostra esperienza. Di fatto, si vanno a cercare segni estranei al mondo liturgico per fare liturgie, mentre la gravidanza di segni e gesti e canti della liturgia, resta fuori o, alla meglio, ai margini.

### 4. Dimensione Rituale di SC

In SC “*rito*” è uguale a celebrazione liturgica, almeno che non si parli espressamente di Rito Romano, a cui sono destinati i principi e le norme della Costituzione (n. 3) o degli altri Riti approvati da considerare con onore, conservare e incrementare (n. 4).

*Rito e Parola* sono intimamente connessi (n. 35). È questo un grande principio che ha illuminato e continua a illuminare il cammino ecclesiale a partire da SC: la *Parola* fa nascere il *sacramento* e lo illumina; il sacramento “dipende” dalla *Parola* (*e senza Parola non c'è sacramento*).

SC ricorda che nella liturgia romana i riti sono e devono essere semplici, senza ripetizioni inutili (n. 34), perché riti e preghiere aiutino la comprensione del mistero (n. 48).

Tutta la Costituzione pone la liturgia nella prospettiva rituale: “*per ritus et preces*”.

### 5. Dimensione Giuridica di SC

SC dà disposizioni di fedeltà alla tradizione liturgica e di riforma, stabilendo la *revisione* di molti riti. Solo a titolo di esempio: si stabilisce la revisione del Rito del Battesimo dei Bambini (n. 66). In realtà si tratta di creare un nuovo rituale, perché i bambini venivano battezzati col rito degli adulti “*ridotto*” ad un solo atto celebrativo, senza aver “*adattato*” preghiere e gesti.

Si prescrive la revisione del Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (n. 66) o del rito della Messa (n. 50), come pure la revisione dell'Ordinamento dell'Anno Liturgico (c. I) e dell'Ufficio Divino (c. IV).

Ad una lettura attenta di SC si percepisce che, come nella Chiesa esiste un *Diritto Canonico*, così esiste un *Diritto Liturgico*, anche se quello ha un codice e questo no.

Una particolare attenzione, nel momento in cui venne avviata la riforma liturgica, fu riservata alla proibizione di “*riforme*” non autorizzate, arbitrarie, private, prima del tempo. Avrebbero significato poco spirito ecclesiale e creato confusione e svilto la verità e l'ordinamento della liturgia, opera di Cristo e della Chiesa.

### 6. Breve conclusione

Le dimensioni che ho proposto, più accennate che sviluppate, sulle quali ho speso qualche parola, concorrono unitariamente – in modo coestensivo – a dare un quadro generale, anche se non completo, ma sufficiente a cogliere l'universo liturgico sotteso alla Costituzione.

Altre dimensioni – come quella dell'*adattamento* della liturgia all'indole dei popoli (nn. 37-40) – non sono stati nemmeno sfiorate, altre ancora andrebbero approfondite, come, ad esempio, quella della

*partecipazione piena, consapevole e attiva dei fedeli*, tema massicciamente presente nel documento, da tenere costantemente presente per la verità delle liturgie (specie quelle dette solenni) delle nostre comunità.

Tanta la strada percorsa, tanta ancora da percorrere. Attenti alla voce dello *Spirito* (ciò che lo Spirito dice alle Chiese: cf. Ap 2.7), in ascolto della *Parola* che si fa *sacramento* per farsi vita, presentiamo al *Padre*, nel sacramento, il sacrificio del *Figlio* amato e obbedienti – aiutati dalla Costituzione Liturgica con la sua teologia, la sua spiritualità e la pastorale che ne deriva – presentiamo noi stessi in quell'*UNICO SACRIFICIO PASQUALE!*

### **Domande per il dialogo e la riflessione**

1. La liturgia è opera di Cristo e della Chiesa. Quale coscienza hai di Cristo sacerdote e del tuo essere membro del suo popolo sacerdotale? Che significa questo per te?
2. L'Assemblea dei fedeli è soggetto celebrante o no? Perché...? Come...? Trai le conseguenze di questa affermazione o negazione.
3. SC permette di negare l'Assemblea soggetto?
4. Si dice: «Senza soldi non si canta Messa». Tu invece che ne pensi della gratuità della celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti?
5. Alle dimensioni indicate cosa aggiungeresti in coerenza con SC?